



Roma, 26 Novembre 2008

On. Franco Frattini
Ministro degli Affari Esteri
Piazza Farnesina, 1
00194 Roma

Oggetto: Somalia e ruolo dell'Italia. Il punto di vista e le proposte delle Ong

Caro Ministro,

la situazione in Somalia ha da tempo assunto livelli di criticità che oltrepassano il contesto locale.

Le deboli istituzioni transitorie stanno perdendo ampi spazi di controllo del territorio e tutti gli sforzi italiani e internazionali rischiano il fallimento di fronte ad una realtà che sta sfuggendo di mano, con conseguenze difficilmente immaginabili e che avranno influenze ben al di là dell'Africa orientale.

Dati i legami storici, l'Italia è ancora considerata in Somalia e a livello internazionale come primo paese di riferimento. L'interesse per quel paese rimane quindi un dovere che l'Italia, nel porsi fra i Grandi, non può eludere.

D'altro canto, questo legame si è spesso trasformato, specie negli ultimi anni, in disperata ricerca di rifugio e sicurezza nel nostro paese, dove i continui sbarchi dei sopravvissuti coinvolgono, in gran parte, profughi provenienti dal Corno d'Africa e dalla Somalia in particolare.

Alla preoccupante situazione politica si affianca una situazione umanitaria che si aggrava di giorno in giorno in modo generalizzato a causa degli scontri armati, della siccità, dell'aumento dei prezzi, con ormai un milione di sfollati e più di due milioni di persone in estremo bisogno, oltre ai numerosi morti che, solo negli ultimi due anni, sono stati circa diecimila. Pur non essendo la soluzione del problema, gli aiuti umanitari devono rimanere un dovere e un impegno della comunità internazionale per tutto il tempo necessario. Si tratta di una realtà che continuerà a peggiorare se non sarà trovata una soluzione politica che possa ridare pace al paese.

Anche il pericolo dell'estremismo terroristico, funzionale a disegni ed agende esterni alla Somalia, è divenuto realtà: ha sviluppato radici ed iniziato ad assumere forme estreme mai esistite prima, quali le cinque auto-bomba di Hargeisa e Bosaso lo scorso ottobre che rappresentano un salto di qualità preoccupante. Esso non può più essere affrontato con superficialità e ripetuti errori, come purtroppo è stato, pena il suo progressivo rafforzamento.

La stessa espansione della pirateria, con un centinaio di navi assaltate nel 2008 e con attacchi che si raddoppiano di anno in anno, conferma l'ineludibilità della crisi somala. Ci preme evidenziare come la sua sottovalutazione e il ritardo nel combatterla, rispetto alla prima richiesta di aiuto dell'allora Primo Ministro Ali Ghedi tre anni fa, hanno portato alla situazione odierna, che richiede ora impegni e costi di gran lunga superiori rispetto a quanto sarebbe stato necessario, allora, per una immediata e forse risolutiva risposta.

Deboli e quasi sopraffatti dalla realtà appaiono gli sforzi della comunità internazionale (pochi, incerti e sempre in ritardo rispetto alle esigenze) per promuovere e sostenere il processo di stabilizzazione, dialogo e pacificazione. Alcuni interventi internazionali, decisi unilateralmente, quali l'esclusione con la forza dell'Unione delle Corti islamiche nel 2006, i bombardamenti aerei contro presunti terroristi e l'insediamento dell'esercito etiopico hanno reso ulteriormente complicata la situazione, rafforzando proprio chi si intendeva combattere. Nessuno degli obiettivi programmati è stato raggiunto, mentre la situazione è andata degradandosi. La leadership UN, decisa a Stoccolma nell'ottobre 2004, è stata particolarmente inefficace nell'accompagnare il processo di transizione e nel coordinare gli interventi. Ci spiace doverlo affermare, ma è evidente che è stato perso troppo tempo e sono stati sprecati molti fondi, nell'incapacità, più che impossibilità, di decidere e di intervenire nei modi e tempi appropriati.

Nonostante questi segnali di grande preoccupazione, abbiamo la **convizione che esistano ancora spazi** per tentare di contenere lo sfacelo somalo e le sue ripercussioni negative in tutta l'area, con inevitabili ramificazioni fino a noi. Si tratta però di opportunità da sostenere senza indugi e in tempi rapidi, dando quel forte e deciso segnale politico che è finora mancato.

Le scriviamo data la nostra conoscenza della Somalia e il ventennale impegno delle nostre Ong in progetti di sviluppo e umanitari in risposta ai bisogni primari e per costruire fili di dialogo e pacificazione a fianco delle popolazioni. In questi anni abbiamo sentito anche la responsabilità di rappresentare l'Italia, come unica presenza nel paese e abbiamo cercato di farlo al meglio.

La gravità del momento richiede un rinnovato, ineludibile impegno della comunità internazionale che l'Italia può contribuire a stimolare, come le viene spesso richiesto dagli stessi somali e da paesi dell'area. Pur consapevoli delle molte difficoltà riteniamo, signor Ministro, che **il Governo italiano non possa guardare dall'altra parte ma debba sollecitare un'iniziativa politica, non più rinviabile, per promuovere il necessario cambiamento di rotta**. Siamo convinti che esso sia ancora possibile, se si agisce subito e con una strategia definita e condivisa. Non accettando di considerare la crisi somala senza vie di uscita, ci rendiamo fin d'ora disponibili, anche noi, a forme di collaborazione che potrà ritenere utili. Le sottoponiamo intanto, qui di seguito, alcune brevi valutazioni e proposte.

A nostro avviso, occorre **ripensare il ruolo delle Nazioni Unite in Somalia ed in particolare dell'UNPOS**, ridefinendolo sulla base delle nuove scelte e dei nuovi impegni che

andrebbero rapidamente assunti al fine di coinvolgere e responsabilizzare in modo diretto i paesi e le istituzioni che più sono coinvolti e più possono guidare e sostenere il processo di stabilizzazione e pacificazione. Solo una decisa, convinta iniziativa dei Paesi della Regione, coordinati nell'IGAD, insieme all'Unione Europea - iniziativa aperta e dialogante con tutti i paesi che possono influire positivamente per favorire una soluzione duratura, quali l'Arabia Saudita - potrebbe riuscire a ridare speranza al processo di stabilizzazione in Somalia e nell'intera area.

Occorre ripartire cioè da una visione ed iniziativa regionale, con il convinto appoggio dalla comunità internazionale ed in particolare dell'UE. In Somalia si sono intrecciate e hanno pesato infatti le rivalità tra i paesi dell'area, e dalla Somalia potrebbero diramarsi manovre di destabilizzazione e di estremismo. **I paesi dell'IGAD** sono coscienti, pur nelle loro divisioni, che la crisi somala può ormai influire negativamente anche dentro i propri confini e che la questione deve essere comunque affrontata a livello regionale. Nel recente vertice di Nairobi, i capi di Stato IGAD hanno infatti dichiarato, il 29 ottobre scorso, di voler tornare ad esercitare un **ruolo di leadership nella gestione della crisi somala**. L'assunzione di tale ruolo, se sostenuto e accompagnato, potrebbe non solo riaprire un dialogo con tutti gli attori somali in conflitto cercando di riavvicinare le differenti visioni e ambizioni, ma anche essere l'occasione per ricucire i legami spezzati tra Etiopia e Eritrea e per superare altre tensioni presenti nell'area.

Il sostegno e l'accompagnamento internazionali possono essere esercitati grazie anche al legame formale tra IGAD, Unione Africana, Unione Europea ed una ventina di importanti paesi e istituzioni internazionali, definito fin dal novembre 1996 nell'**IPF, "IGAD Partners Forum"**, realtà intergovernativa che vede **l'Italia nel prestigioso ruolo di co-presidente**, in una posizione cioè che le affida un compito di stimolo e di proposta che andrebbe rivalutato ed esercitato. L'UE ed in particolare la Commissione ha svolto un ruolo positivo, pur nelle diverse valutazioni e i diversi interessi dei paesi membri non sempre utili alla causa somala. Si tratta di un ruolo che rimane indispensabile, sia a sostegno dell'iniziativa politica che degli interventi conseguenti, compresi gli aiuti alle popolazioni. **L'UE dovrebbe ora sostenere questa nuova volontà di iniziativa regionale dell'IGAD**, anche come rilevante e influente membro dell'IPF.

L'IGAD e l'IPF, con un convinto supporto dell'UE, in coordinamento con le NU e con un ruolo politico di stimolo e impulso dell'Italia possono rappresentare oggi una delle ultime opportunità che, in quanto tale, non va sprecata ma favorita e sostenuta. L'Italia, lo ribadiamo, non può esimersi dall'assumere il ruolo che la storia le ha assegnato e che oggi le viene da più parti richiesto.

Per quanto riguarda l'UE, continua a pesare a Nairobi, ove risiedono gli Ambasciatori, la turnazione semestrale della presidenza europea. Essa ha provocato alternanze di maggiore e minore attenzione verso la Somalia particolarmente inopportune. Anche la prossima presidenza ceca rappresenta un'incognita, in questa difficile fase. Come avviene già in altri contesti di particolare interesse, sarebbe auspicabile la nomina di un **Inviato Speciale UE** per la Somalia o, meglio ancora, per l'intera regione del Corno d'Africa. L'Italia, per i motivi già illustrati, è nella giusta posizione per potere proporre l'assunzione di tale ruolo.

Le chiediamo, in conclusione, **di volgere anche alla Somalia lo sguardo e l'attenzione che Lei sta positivamente volgendo ad altre crisi** con un ruolo attivo e propositivo di primo

piano. Le condizioni e le aspettative sono a nostro avviso tali da permettere una simile attenzione e quindi una decisione politica in merito. Speriamo che il prossimo G8 possa essere l'occasione per dimostrare, anche sulla crisi somala, il positivo ruolo e impegno politico italiano.

Dato che ogni paragrafo di questa nostra lettera esprime contenuti di ampia problematicità e importanza, saremo lieti se vorrà concederci l'occasione di poterla incontrare per approfondire quanto non ci è stato possibile esprimere in poche righe.

Ringraziandola per l'attenzione, Le inviamo i nostri migliori saluti,

Gruppo Somalia dell'Associazione ONG Italiane
Cinzia Giudici
(coordinatrice)



Hanno firmato le seguenti ONG:

Africa 70, Agrosphere, Ccm, Cefa, Cesvi, Cins, Cisp, Coopi, Cospe, Cosv, Intersos, Terra Nuova, Terre Solidali.